

BREVI E SEMPLICI MOTIVAZIONI PER IL "NO"

Lasciando da parte lo scadimento del linguaggio dei politici in quest'ultima fase della campagna referendaria, la maggioranza di governo, che ha promosso e sostenuto la revisione della Parte seconda della Costituzione, è tesa a dimostrare al paese che se si è riusciti a riformare la Costituzione si acquisisce un prestigio maggiore nazionale e internazionale e il lavoro di governo e parlamento risulta più spedito.

Credo sia stato anomalo il modo con cui è stato varato il Governo Renzi, con lo specifico incarico di introdurre riforme nella Costituzione: per cui il giovane Matteo si è intestato questo compito, tanto da farlo diventare argomento della sua sopravvivenza. Quando invece questa iniziativa e questa responsabilità spettano al Parlamento, e le due Camere devono approvarle in due tornate successive con l'obiettivo di raccogliere la massima ampiezza di consensi. La maggioranza dei 2/3 è indicata per non dover ricorrere a un referendum confermativo. Così fece la Costituente che approvò con il 80% delle adesioni.

Negli anni 2000 si sono promossi tre referendum. I tentativi di riforma successivi hanno avuto due tipologie: quando veniva proclamato un progetto di grande riforma dell' "Ordinamento della Repubblica" si sviluppavano movimenti di opposizione o di difesa della Costituzione che bloccavano a livello parlamentare o nella procedura referendaria, come è successo per il referendum 2006. Questo anche per una precauzione a livello di opinione pubblica di salvare il bene maggiore conquistato dalla nostra collettività nazionale.

Quando invece sono stati varati interventi limitati l'approvazione è avvenuta con i 2/3 alla seconda votazione parlamentare, oppure con referendum confermativo. Cito i casi dell'introduzione del Fiscal compact o pareggio di bilancio nel 2012, e la riforma del Titolo V Parte seconda (enti territoriali) con referendum nel 2001. A sperimentazione avvenuta per esempio su questi due temi, ci si accorge che bisogna correggerli, ossia si avverte che riformare la Costituzione è una operazione delicata, che va soppesata e proposta per passi progressivi, in modo che la gente, che deve

valutare ed eventualmente esprimersi col voto, possa capire e scegliere a ragion veduta. Altrimenti a fronte di oltre 40 modifiche nell'organizzazione dello Stato, si esprime per l'indigeribilità di tanto sommovimento.

E' quanto succede a me che mi esprimo per il NO, anche se alcune (poche) riforme le considero accettabili, ma le altre più numerose non le considero risolutive dei problemi di trasparenza, rappresentanza e partecipazione che sono le regole della democrazia.

La modernizzazione dello Stato non parte da una grande riforma costituzionale. Se qualcuno mi accusa di conservare anziché di "cambiare" , rispondo che preferisco rimanere nel solco sicuro e ragionare con la mia coscienza sul rifiuto di ciò che non mi garantisce sulle regole della democrazia. E trovo strano che i cosiddetti "novisti" attacchino la nostra Carta come ferro vecchio per i nostri tempi !

Si riconosca la preveggenza dei nostri costituenti che ci hanno garantito di arrivare all'oggi, passando per momenti anche rischiosi, grazie alle due Camere che rappresentavano pesi e contrappesi a garanzia di tutti

In questi settanta anni si sono fatte grandi riforme su piano istituzionale e sociale: col tempo era maturata l'esperienza del decentramento delle responsabilità, ossia la sussidiarietà applicata all'organizzazione dello Stato. C'è ora necessità di regredire con la supremazia dello Stato ? Anche questo è in aspetto delicato dell'organizzazione della nostra comunità, che non può manifestarsi in controriforma , ma è un problema politico di regia nel rapporto stato - regioni.

In sostanza voglio dire che i problemi di efficienza della maggioranza che governa non possono essere risolti attraverso la ingegneria costituzionale. Infine il rispetto alla nostra Carta costitutiva impone che certe spinte ideologiche a sostegno di entrambe le scelte referendarie vengano bandite dal dibattito in corso, perché contraddicono o snaturano i valori di fondo del costituzionalismo, cioè una cultura che esprime la memoria, il presente e il futuro.

Non si può giocare sulla paura del vuoto politico con un paese spaccato, cioè la instabilità, perché non si tratta di un referendum

politico. La spinta di molti che come me scelgono il NO e' contro lo schieramento partitico, e' per superare la anomalia del programma politico, ricercando invece il vero nesso con le istanze degli emarginati dal benessere oggi disponibile e con la necessità della coesione sociale.

Giovanni Avonto, 22/11/2016;

U